

LE PRELATURE PERSONALI NELLA MISSIONE DI EVANGELIZZAZIONE DELLA CHIESA

Sac. LANZETTI RAUL

*Professore Straordinario di Teologia Dogmatica
Centro Accademico Romano della Santa Croce*

1. La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico — « l'ultimo documento conciliare », come lo ha chiamato Giovanni Paolo II¹ — apre una nuova fase di ricerca e di studio scientifico, giacché ormai è possibile intraprendere dei lavori di sintesi, oppure incidere più particolarmente in temi specifici nei confronti di tutta l'opera del Concilio. Questo avviene ormai nel tema concreto delle Prelature personali, dove si è andato avanti in questa direzione, sviluppandosi una crescente bibliografia di tipo teologico e giuridico specialmente². Nel caso della presente comunicazione ci vogliamo soffermare su un aspetto concreto di tali strutture pastorali: la natura teologica cioè dell'attività pastorale ed apostolica, evangelizzatrice, che svolgono le predette strutture. Vale a dire, si tratterà di stabilire quale sia il posto specifico delle *peculiaria opera pastoralia* fra i diversi tipi di attività che vengono svolte sia dalla Chiesa stessa, o dalle sue associazioni, movimenti, ecc., oppure dai singoli fedeli.

2. Lo studio intrapreso dovrà tener conto, in primo luogo, delle conclusioni teologiche tratte dalle analisi dei diversi documenti

1. *Discorso ai partecipanti al corso sul nuovo Codice di Diritto Canonico*, in « L'Osservatore Romano » (21/22-XI-1983); cf. *Allocutio ad Praelatos Auditores S. Romanae Rotae*, n. 2: AAS 76 (1984) 644.

2. Cf. Gutierrez, J.L., *De Praelatura personali iuxta leges eius constitutivas et Codicis Iuris Canonici normas*, in « Periodica » 72 (1983) 71-111; Lo Castro, G., *Le prelature personali per lo svolgimento di specifiche funzioni pastorali*, in « Il Diritto Ecclesiastico » (1983/1-2) 85-146; Rodriguez, P.-Fuenmayor, A., *Sobre la naturaleza de las Prelaturas personales y su inserción dentro de la estructura de la Iglesia*, in « Ius Canonicum » 24 (1984) 9-47. Si veda inoltre Fuenmayor, A., *La erección del Opus Dei en Prelatura personal*, in « Ius Canonicum » 23 (1983) 9-55; Arrieta, J.I., *L'atto di erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale*, in « Apollinaris » 56 (1983) 89-114.

conciliari, postconciliari e codiciali, rispetto alla natura teologica delle Prelature personali. Si è concluso, infatti, che queste strutture pastorali non sono Chiese particolari, neppure strutture assimilate alle diocesi³. Un'altra conclusione, negativa pure, aggiunge che le predette strutture non sono né associazioni, e neppure « movimenti ecclesiali »⁴. E dal punto di vista positivo, si è concluso inoltre che sono strutture analoghe alle Chiese particolari; vale a dire, pur non essendo diocesi o figure assimilate, tuttavia non sarà possibile capire la natura propria delle Prelature personali senza guardare l'*Ecclesia particularis* come punto di riferimento e modello concettuale⁵.

3. Tali conclusioni sull'*esse* delle Prelature personali costituiscono anche una preziosa indicazione per la presente indagine sull'*operari* delle medesime. Si tratterà, infatti, di analizzare teologicamente la natura delle *peculiaria opera pastoralia vel missionalia*, contando, come punto di partenza, sulla natura dell'attività pastorale diocesana, la quale ci servirà per illuminare dall'alto la questione impostata in questa sede.

Un tale compito non potrà fare a meno di privilegiare il grande documento postconciliare sulla Chiesa e la sua missione evangelizzatrice, l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8-XII-1975), promulgata da Paolo VI dopo la celebrazione della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. Si tratta infatti di un documento di ampia portata, dove la dinamicità operativa della Chiesa viene esposta nei diversi piani, universale e locale, secondo una sistematica che mette in particolare rilievo le relazioni vicendevoli fra i diversi livelli dell'azione ecclesiale. Costituisce perciò un quadro dottrinale adeguato al nostro scopo; di stabilire cioè la natura delle *peculiaria opera pastoralia*, e il ruolo specifico che svolgono nell'azione totale della Chiesa di Cristo.

4. Giova ricordare, in primo luogo, un tema centrale nella *Evangelii nuntiandi*: quello che Paolo VI chiamava « l'intimo legame tra Chiesa ed evangelizzazione ». Infatti, « quando la Chiesa annunzia il Regno di Dio e lo edifica — sono anche parole di Paolo VI —,

3. Cf. Rodriguez, P.-Fuenmayor, A., *o.c.*, 21-23.

4. Cf. *ibidem*.

5. Cf. *ibidem*, 42s. Si veda inoltre « *Communicationes* » 14 (1982) 203.

essa stessa affonda le radici nel cuore del mondo come segno e strumento di questo Regno che è presente e che viene »⁶. Vale a dire, la Chiesa stessa viene edificata con la proclamazione del Regno di Dio. Anch'essa quindi è termine della sua attività evangelizzatrice⁷; non in un modo qualsiasi, ma come comunità organica e gerarchicamente strutturata, come *fructus* collettivo dell'intera attività sacramentale, rendendo perenne l'identità propria della Chiesa, tale come fu voluta dal suo Fondatore.

Sarà inoltre la Chiesa stessa il soggetto attivo della sua azione evangelizzatrice: « Nata, di conseguenza, dalla missione, la Chiesa è, a sua volta, inviata da Gesù »⁸; o con altre parole non meno chiare: « Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda »⁹. Questa destinazione collettiva della Chiesa è primaria, e fonda l'azione personale dei singoli evangelizzatori¹⁰.

E il contenuto proprio dell'azione annunziatrice del Regno sono « le promesse della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, l'insegnamento del Signore e degli Apostoli, la Parola di vita, le fonti della grazia e della benignità di Dio, il cammino della salvezza »¹¹. Vale a dire, i mezzi salvifici fondamentali. Il che vuol dire che l'azione evangelizzatrice non consiste primariamente nell'attività scientifica, assistenziale, o di sviluppo culturale. Tutto ciò può venire come conseguenza; ed anche nella Chiesa ci sono associazioni e movimenti che si propongono questi obiettivi. Ma tali attività, pur essendo utili e lodevoli, non sono così efficaci da « produrre » la Chiesa come *fructus* proprio, nel senso già accennato.

5. Tali riferimenti all'attività evangelizzatrice della Chiesa servono per capire la portata missionaria delle Chiese particolari. La Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, infatti, dopo aver delineato il quadro dottrinale già riferito, lo riprende nei confronti delle diverse culture e gruppi sociali, estesi in tutta la terra. « Secondo il pensiero del Signore, dirà Paolo VI, è la stessa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici

6. *Evangelii nuntiandi*, 59/d.

7. Cf. *ibidem*, 15/b.

8. *Ibidem*, 15/c.

9. *Ibidem*, 14.

10. Cf. *ibidem*, 60/a.

11. *Ibidem*, 15/d.

nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse »¹². Questa realtà dell'azione ecclesiale, che si attualizza in termini particolari fra le diverse culture, avrà come *fructus* una Chiesa particolare, una comunità organica e gerarchicamente strutturata, radunata *per Evangelium et Eucharistiam*¹³. « Questa Chiesa universale, dirà anche Paolo VI, si incarna di fatto nelle Chiese particolari, costituite a loro volta dall'una o dall'altra concreta porzione di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale, di un determinato sostrato umano »¹⁴. Dunque, quando l'azione evangelizzatrice della Chiesa si particolarizza ed attualizza nell'ambito di una « concreta porzione di umanità », lì viene anche edificata la Chiesa universale in termini particolari, e cioè una *Ecclesia particularis*. In tale modo, la diffusione del Vangelo *inter gentes* porta con se stessa la generazione delle Chiese. Degli Apostoli diceva sant'Agostino: « Generarono le Chiese predicando la parola di verità »¹⁵.

6. Si è voluto ricordare questa dottrina, ormai nota a tutti, per rendere possibile un adeguato approfondimento della natura teologica delle *peculiaria opera pastoralia* svolte dalle Prelature personali. Si tratta, infatti, della relazione analogica che collega queste ultime all'attività pastorale diocesana.

In tal senso bisognerà dire che sarà la Chiesa stessa a farsi presente come tale nelle Prelature personali, in modo analogo — uguale cioè, e diverso allo stesso tempo — a come si fa presente all'interno delle Chiese particolari. Uguale, infatti, perché la struttura propria delle Prelature personali rispecchia la struttura costituzionale del Popolo di Dio, l'appartenenza cioè di chierici e laici chiamati a svolgere un'attività evangelizzatrice nella quale cooperano organicamente: i pastori come pastori, e i laici come laici¹⁶.

D'altra parte sarà diversa questa presenza della Chiesa stessa nelle Prelature personali a quell'altra che avviene nelle Chiese particolari, perché tale presenza della Chiesa di Cristo nelle Prelature

12. *Ibidem*, 62/b.

13. Cf. *Christus Dominus*, 11/a.

14. *Evangelii nuntiandi*, 62/a.

15. *Enarr. in Ps.*, 44, 23: PL 36, 508; CCL 38, 510.

16. Sul concetto di *cooperatio organica* (CIC, can. 296) si veda Rodriguez, P.-Fuenmayor, A., o.c., 28s.

personali non avviene in maniera così totale come nel caso della presenza in seno alle Chiese particolari¹⁷. Ci sono infatti due tipi fondamentali di divergenze: potrebbe trattarsi, in primo luogo, di un gruppo sociale che, per le sue condizioni di vita, ha delle difficoltà per inserirsi adeguatamente nella *ordinaria cura pastoralis* delle diocesi; e per risolvere appunto questo problema pastorale, la Chiesa organizza una Prelatura personale, la quale avrebbe il compito di svolgere la predetta *ordinaria cura pastoralis* nell'ambito di tale gruppo sociale. In questo caso, la Prelatura personale avrebbe tutti i mezzi salvifici, come nelle Chiese particolari, ma soltanto in favore di un gruppo sociale determinato; il che non avviene nelle Chiese locali, le quali non guardano, a loro volta, ad un *coetus socialis* specifico, ma a tutti quelli che abitano un luogo determinato, o appartengono allo stesso rito¹⁸.

Un altro tipo di divergenze fra Prelature personali e Chiese particolari si trova nel contenuto stesso della *cura pastoralis*, la quale sarà più ristretta nel caso di alcune Prelature, perché non possiederanno tutti i mezzi salvifici della Chiesa. Si tratterà in questi casi di opere pastorali specifiche, le quali non si rivolgono ad un gruppo sociale determinato, ma a tutti quelli, ovunque si trovino¹⁹, che, per le loro caratteristiche, abbiano una relazione con lo scopo pastorale della Prelatura personale²⁰.

Occorre tuttavia sottolineare che l'obiettivo pastorale ha un ruolo decisivo nello stabilire l'ampiezza dei mezzi impiegati dalla Prelatura personale nella sua attività pastorale. Quando si tratta, infatti, del servizio ministeriale di un gruppo difficilmente inseribile nella pastorale comune e ordinaria, sarà possibile di conseguenza che la Prelatura personale abbia tutti i mezzi della *cura pastoralis ordinaria*. Invece, quando lo scopo della Prelatura personale non è un gruppo sociale determinato, di conseguente avrà soltanto i mezzi necessari per lo svolgimento del suo compito specifico, e non altri.

17. Cf. *Christus Dominus*, 11/a. Cf. Hamer, J., *La responsabilité collégiale de chaque évêque*, in *NRTh* 105 (1983) 641-654; Bandera, A., *Iglesia particular e Iglesia universal*, in « *La Ciencia Tomista* » 105 (1978) 67-112.

18. Cf. *Ad gentes*, 20/h, nota 4; *SC pro Episcopis, Instructio de pastoralis migratorum cura*, 16 § 3: AAS 61 (1969) 621. Si veda inoltre, CIC, can. 372.

19. Cf. *Presbyterorum ordinis*, 10/b.

20. Cf. *Const. Apost. Ut sit* (28-XI-1982), III: AAS 75 (1983) 424.

7. Le considerazioni già fatte c'introducono nel nucleo conclusivo di questa comunicazione. Le forme concrete, in tale senso, che potranno trovare in futuro le Prelature personali saranno senz'altro svariate: il quadro legislativo è così ampio da consentire ciò²¹. Tuttavia avranno sempre un elemento comune nella loro attività evangelizzatrice, giacché si tratterà di un ministero pastorale e di un'attuazione apostolica realizzata dalla Chiesa stessa, con i mezzi salvifici che essa possiede sin dall'inizio, allo scopo di portare il Vangelo, in maniera più articolata, a diversi gruppi sociali, allargando e completando l'attività pastorale diocesana, oppure rendendo più incisivo e impegnativo il suo scopo di evangelizzazione nel mondo contemporaneo²². Si potrebbe aggiungere che con le Prelature personali è la Chiesa stessa a disporsi come tale in un impegno evangelizzatore più dinamico e articolato. Inoltre, è la Chiesa stessa, in dimensione peculiare, il risultato dell'attività delle Prelature personali, perché lo svolgimento della loro attività è ordinato all'ulteriore sviluppo della struttura pastorale, della Prelatura personale; e anche delle Chiese particolari nelle quali s'inseriscono. Ma quest'ultimo aspetto ci obbliga però a un chiarimento finale.

8. Essendo tale come si è descritta l'impostazione evangelizzatrice delle Prelature personali, giova sottolineare tuttavia che esse non hanno un compito « isolazionistico » nei confronti delle Chiese particolari. Il punto venne chiarito già nei documenti conciliari, nella legislazione postconciliare e codiziale²³. Inoltre, la dottrina giuridica recente ha fornito ulteriori precisazioni in merito²⁴. Comunque occorrerà mettere qui in rilievo che lo scopo delle Prelature personali è sussidiario all'interno della Chiesa; si articola cioè nella pastorale organica della Chiesa universale e delle Chiese particolari, in modo tale che lo sviluppo delle Prelature personali diventi

21. Infatti, l'ampiezza della figura giuridica (cf. CIC, can. 294-297) rende necessaria l'ulteriore determinazione di ogni Prelatura mediante gli *Statuta* specifici (cf. cann. 295 § 1, 296, 297).

22. Cf. Del Portillo, A., *Dinamicità e funzionalità delle strutture pastorali*, in AA. VV., « La collegialità episcopale per il futuro della Chiesa » (Firenze 1969) 161-177.

23. Si tratta delle clausole *salvis semper iuribus Ordinariorum locorum* (*Presbyterorum ordinis*, 10/b), *sedulo caveatur, ut iura Ordinariorum locorum serventur* (Motu pr. *Ecclesiae Sanctae*, I, 4), e *auditis quarum interest Episcoporum conferentiis* (CIC, can. 294).

24. Cf. nota 2.

anche uno sviluppo delle Chiese particolari — in forza appunto del suo inserimento in esse, giacché non si distinguono come *aliud et aliud*, come se fossero entrambe due Chiese particolari —, e della Chiesa universale, apportando il suo contributo specifico alla *communio* ecclesiale nello svolgimento dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa.